

2 maggio 2017

I numeri che pesano

Già dopo sette anni dall'inizio della crisi il calo degli occupati risultava costante (fino a 8 punti percentuali in meno fra gli uomini dai 30 ai 45 anni mentre, per la stessa fascia di età, si era ridotta la forbice rispetto alle donne ma solo per effetto di un calo di occupati decisamente più forte tra i maschi. Nei due ultimi anni il recupero del trend rispetto alle perdite subite è stato irrilevante. Sugli stessi periodi la fascia giovanile tra i 15 e i 29 anni ha visto addirittura un calo di 12 punti percentuali per gli uomini e di 6 per le donne. Anche qui registriamo una lievissima ripresa negli ultimi due anni ma restiamo a un record negativo rispetto agli altri paesi europei più industrializzati.

Del tutto opposto lo scenario dei lavoratori maturi (dai 55 ai 74 anni), cresciuti di 10 punti, fino a rappresentare nel 2016 il 38% degli occupati maschi e il 22% dell'occupazione femminile. Questa crescita di mano d'opera matura, quando non anziana, ha rotto gli argini con la "riforma" Fornero delle pensioni che ha allungato a dismisura i tempi di lavoro. Nel 2016 la fascia di lavoro più anziana ha aumentato di 560 mila unità i numeri che si sarebbero registrati senza le misure di allungamento dell'età pensionabile.

A Biella si sta peggio: anche nel 2016 gli occupati sono scesi ancora di alcune migliaia.

Questo tappo di lavoro maturo che riduce i nuovi ingressi rende quasi obbligato il percorso verso sussidi o "redditi di cittadinanza" che dir si voglia e, con il tempo, apparirà evidente la miopia dei

risparmi realizzati per via pensionistica.

Al contrario i danni prodotti da questa filosofia delle riforme sono destinati a perdurare nel tempo. Il mancato rinnovamento della forza lavoro rende più complicato il processo di innovazione e riconversione produttiva. Il forzato allontanamento dei giovani da un lavoro collegabile a prospettive di crescita e di carriera rischia di bruciare un'intera generazione con effetti deleteri per il futuro economico del nostro Paese. Tant'è che il numero dei giovani iscritti al collocamento cala non per effetto di una ripresa accettabile di richieste di lavoro ma a causa di un costante e progressivo aumento di "inattivi", vale a dire di giovani che non studiano e neanche si aspettano di trovare un lavoro degno di questo nome. Nel solo mese di marzo gli "inattivi" sono aumentati di 51.000 unità.

L'idea dei vari governi che si sono succeduti di cambiare la situazione intervenendo sul mercato del lavoro non ha funzionato nel merito e nella sostanza. Nella sostanza il precariato diffuso a piene mani, dopo essere stato legalizzato, non ha prodotto elementi di ripresa economica e occupazionale. Nel merito la dinamica del mercato del lavoro e dell'incontro tra domanda e offerta, per funzionare ha anzitutto bisogno di una base sufficiente di consumi, sia interni che esteri.

Senza investimenti adeguati e politiche industriali all'altezza della crisi la situazione è destinata a restare al palo.

Sommario:

Riprendono i licenziamenti disciplinari

In preparazione il contratto dei medici

Made in Biella: l'Inps è un cattivo pagatore

Chi non gradisce l'invio di "Cgilnotizie" è pregato di comunicarcelo tramite email:
provvederemo subito a sospendere le successive spedizioni

Sul Jobs act si confermano le nostre peggiori previsioni

In risalita i licenziamenti disciplinari

Gli ultimi aggiornamenti dell'Inps documentano in modo inequivocabile come il Jobs act abbia rappresentato un regalo alle imprese a tutto scapito dei diritti dei lavoratori.

Nei primi mesi del 2017 i licenziamenti disciplinari sono aumentati del 30% e le assunzioni con contratto

a tempo determinato sono scese del 12,7%.

Le due cifre valgono più di tanti discorsi e ragionamenti ingarbugliati di sedicenti riformatori. L'abolizione dell'articolo 18 e della giusta causa in materia di licenziamenti hanno esattamente ottenuto i risultati da noi denunciati: si riprende

a licenziare per ragioni discriminatorie e intimidatorie. Senza grandi vantaggi fiscali le imprese scelgono di assumere a tempo determinato per esercitare più poteri, controlli e discrezionalità sulle persone.

L'orizzonte delineato dal Jobs act è quello di uno sviluppo a bassa intensità

tecnologica, a debole specializzazione qualitativa, totalmente scaricato sulle condizioni di lavoro.

Bastano questi elementi per dire che fa bene la Cgil a manifestare il 6 maggio a Roma per i diritti, sostenendo che la vittoria su voucher e appalti è solo l'inizio di una battaglia più lunga e impegnativa.

In preparazione la piattaforma del contratto nazionale medici

La professionalità decide la qualità della salute

I comparti di Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil che rappresentano i medici, partendo dal protocollo di intesa del 30 novembre scorso che apre il rinnovo dei contratti nel comparto pubblico, stanno predisponendo la piattaforma unitaria per i dirigenti medici e sanitari.

Anzitutto si rivendicano

aumenti chiari e garantiti sui tabellari, respingendo la proposta inaccettabile che vorrebbe limitare gli aumenti per le fasce a reddito più basso. Un'idea assolutamente sbagliata in un settore che chiede elevata professionalità ed alta qualità delle prestazioni che, per risultare tali, devono essere professionalmente ed econo-

micamente riconosciute.

Il secondo e qualificante elemento della piattaforma è dato dalla ricostruzione delle carriere e dalla ridefinizione delle valutazioni professionali.

Tutto questo non può che rientrare nel quadro di un contratto nazionale che dia omogeneità in tutto il territorio contribuendo,

anche su questa strada, ad una riorganizzazione del sistema superando una condizione della sanità "a macchia di leopardo" che favorisce il depauperamento del servizio pubblico e la crescente rincorsa al privato, a tutto danno di milioni di cittadini che rischiano di godere di prestazioni ridotte.

La "manovrina" non copre i fondi sociali

Disattesi gli impegni per il Fondo per le non autosufficienze

"Nella manovrina mancano le risorse necessarie per ristabilire la dotazione del Fondo per le Politiche Sociali a 311,56 milioni e del Fondo per la Non Autosufficienza a 500 milioni di euro, tagliati da un accordo tra Governo e Regioni e che, solo dopo le pressioni

sindacali e del mondo associativo, le istituzioni si erano impegnate a recuperare". Questo è quanto sottolinea Cgil, Cisl e Uil dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge 50/2017 che dettaglia i capitoli di spesa.

"Nel decreto il Governo

avrebbe dovuto stanziare 210 milioni di euro per eliminare i recenti tagli al Fondo nazionale per le politiche sociali", affermano i sindacati confederali.

Un impegno assunto dall'Esecutivo e ribadito dallo stesso Presidente del Consiglio Gentiloni in occasione

dell'incontro con il Presidente della Conferenza delle Regioni Bonaccini, dove era stato concordato l'impegno da parte del Governo, cui sarebbe corrisposto quello delle Regioni, a reperire 50 milioni per cancellare i tagli al Fondo per la non autosufficienza.

Avanti con la battaglia per la Carta dei diritti universali

sabato
6 maggio

manifestazione nazionale
Roma p.za S. Giovanni Bosco - ore 14



MADE IN BIELLA

L'Inps è un cattivo pagatore

Dal prossimo 15 maggio i Caf saranno costretti a sospendere il servizio Isee a tempo indeterminato, in attesa di avere risposte concrete dall'Inps e dal ministero del Lavoro sul rinnovo della convenzione scaduta lo scorso 31 dicembre 2016. La decisione è stata assunta dalla consulta nazionale dei Caf che raccoglie Enti sindacali, associazioni imprenditoriali, associazioni cattoliche e professionali.

Conferma, per quanto riguarda l'Inps e lo stesso Governo, un andazzo tanto più irresponsabile e riprovevole, quanto più rivolto ai servizi che riguardano la parte più debole di cittadini, quella appunto che gode di esenzioni in base ai bassi redditi di cui dispone.

Finora i Centri fiscali hanno soprasseduto in attesa di un seppur ritardato rinnovo della convenzione. Al punto che nei primi tre mesi del 2017 hanno fornito il servizio a circa 2 milioni e mezzo

di famiglie. Gli operatori dei Caaf hanno impiegato mediamente 30 minuti per elaborare una dichiarazione, spendendo globalmente 160 mila giornate lavorative a livello nazionale, con un costo complessivo di 50 milioni di euro.

In più i Centri fiscali hanno dato disponibilità (non è una novità) a ricevere stanziamenti al di sotto dei costi che si devono sostenere, pur di rendere un servizio gratuito a chi già si trova in condizioni economiche precarie.

Per tutta risposta l'Inps ha avuto la faccia tosta di proporre una convenzione che prevede di ridurre del 30 per cento i finanziamenti.

L'Inps non è in condizioni

di garantire questo servizio e, in sostanza, con la "riforma informatica" di servizi ne garantisce sempre meno. Tuttavia gli va benissimo che lo facciano i Caaf di sindacati e di categoria ritenendo che non abbiano cuore di rinunciare a un funzione altamente sociale. È il Governo dà man forte nell'esercizio di questa sorta di ricatto morale.

Viene quasi il sospetto che questo tiro alla fune, fino allo strappo finale, nasconda una malcelata voglia di indebolire i servizi sindacali e, nello stesso tempo, di mettere i bastoni fra le ruote alle richieste di esenzione. Fatto nello stesso tempo in cui si decidono sussidi ai poveri sembra si rimetta in moto un vecchio esercizio che è quello di dare per poi riprendere sempre ed esclusivamente dalla parte più debole della società. Bisogna porre fine a questi squallidi giochetti. Di qui la decisione di sospendere a tempo indeterminato il servizio Isee.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

A luglio la "quattordicesima" dei pensionati

A luglio arriverà la quattordicesima per i pensionati. Due le importanti novità di quest'anno. Con l'accordo siglato a settembre 2016 da governo e sindacati, da luglio la somma aggiuntiva sarà incrementata del 30 per cento per i redditi non superiori a una volta e mezza il trattamento minimo ed estesa anche a chi ha un reddito compreso tra una volta e mezza e due volte il trattamento minimo. Pochi giorni fa l'Inps ha inviato

la circolare che ufficializza l'entrata in vigore delle nuove misure. Lo Spi Cgil ha redatto alcune istruzioni per capire precisamente cos'è e come funziona.

Casa d'abitazione e trattamento di invalidità

A partire dal 1° gennaio di quest'anno, per il riconoscimento delle prestazioni di invalidità, cecità e sordità, l'Inps dispone l'esclusione del reddito dell'abitazione dal computo dei

redditi. Lo precisa l'Istituto nella circolare n. 74 del 21 aprile scorso, conformandosi all'orientamento giurisprudenziale emerso negli ultimi anni e che ha ribaltato i precedenti criteri utilizzati finora anche dall'Istituto.

Con decorrenza 1° gennaio 2017, il reddito da casa di abitazione è pertanto da considerarsi escluso ai fini del diritto alle prestazioni d'invalidità civile, cecità e sordità sia in fase di prima liquidazione che di ricostituzione di prestazione già esistente. Dal 1° gennaio 2017, non sono riconosciuti gli arretrati anteriori alla suddetta data.

